

RdB

Rappresentanze Sindacali di Base



CEB

RdB-C.U.B. CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE

SENZA PERMESSO

La prima schiavitù è la frontiera. Chi dice frontiera, dice fasciatura. Cancellate la frontiera, levate il doganiere, togliete il soldato, in altre parole, siate liberi. La pace seguirà. (Victor Hugo)



CONFERENZA A.N.C.I. 2008

Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri. (don Lorenzo Milani)

PERIODICO DI INFORMAZIONE

N° 4-5 – Aprile Maggio 2008



IDENTITA' LAVORO E "SICUREZZA"

Aver abbassato la guardia per troppo tempo (18 mesi di governo "amico"), sta producendo i suoi frutti: ulteriori "pacchetti di sicurezza", razzismo, xenofobia, *pogrom*, assassini (Verona) e raid (Pigneto) << non politici >>, pestaggi sottaciuti, esacerbazione della paura del diverso. L'attesismo di certi settori parlamentari, proteso esclusivamente alla denuncia verbale contro il razzismo e favorevole ad una sorta di pseudo-integrazione, funzionale al capitale, ha generato una "opposizione", che condanna le scelte del nuovo governo, non in quanto umanamente ingiuste e lesive, ma perché << inefficaci >>. Gli "italiani brava gente", popolo con "radici cristiane", hanno così compreso quali siano i reali nemici, delegando ad altri l'elaborazione normativa contro lo straniero ed incaricandosi, volontariamente, di applicarla "sul campo". Del resto, l'equazione immigrato uguale criminalità, non è loro invenzione: media e politica, hanno sapientemente cooptato la corrispondenza. L'*identità* autoctona, quindi, viene fondata sul "nemico": diverso, sporco, *deviato*, violentatore. Ma è un'*identità* debole, perché indotta ed ispirata.

Chi arriva in Italia, non lo fa certamente per delinquere (non si affrontano viaggi a rischio di vita per pochi miseri euro), ma per aspettative diverse da quelle che hanno nelle loro terre devastate dalle guerre, dalla fame e dai mutamenti climatici. Aspettative, spesso artatamente fomentate dal ricco occidente, che illude alla realizzazione di nuovi modelli di vita e benessere. Ma tali modelli, spesso, per diversi motivi, non vengono emulati e la mancata inclusione (legami sociali, affetti) rende più difficile la permanenza regolare, che spesso trasmuta in irregolarità, la quale significa *anche* "devianza", ma più frequentemente lavoro nero, considerato dal nostro capitalismo, becero e sottosviluppato, fonte d'investimento, delegando l'immigrazione a politiche securitarie e razziste utili a dividere i lavoratori (diversamente da altri paesi più avanzati, che hanno saputo, in altri tempi, gestire l'immigrazione in maniera più razionale).

"...l'esercito industriale di riserva preme durante i periodi di stagnazione e di prosperità media sull'esercito operaio attivo e ne frena, durante il periodo della sovrapproduzione e del parossismo, le rivendicazioni. La sovrappopolazione relativa è quindi lo sfondo sul quale si muove la legge della

domanda e dell'offerta del lavoro. Essa costringe il campo d'azione di questa legge entro i limiti assolutamente convenienti alla brama di sfruttamento e alla smania di dominio del capitale...".*

Queste parole, valide ancora oggi a distanza di più di un secolo, sono state spesso dimenticate nelle varie elucubrazioni inerenti l'immigrazione. Così come, negli anni sessanta, l'operaio qualificato del Nord Italia odiava e temeva il *terrone* che emigrava dal Sud, oggi, in una diversa dinamica del mercato del lavoro, i lavoratori vedono, giustamente, l'immigrazione come minaccia al loro salario. Lo straniero, è *flessibile*, arriva privo di una coscienza di classe, il suo costo-forza-lavoro è più basso, grazie anche alla sua ricattabilità, che non crea problemi ai nostri padroni. Senza dimenticare l'apporto procurato alla grande criminalità organizzata (che sembra non impaurire il "bravo italiano"), con i profitti derivati dal commercio ambulante di merci, prodotte in tuguri da lei gestiti, con enorme evasione fiscale.

Trascurare il dialogo fra lavoratori autoctoni ed immigrati ha prodotto le devastazioni cui stiamo assistendo. Privilegiare i propri "contributi" in ambiti *identitari* e *mono-etnici*, ha fatto trascurare l'intervento complessivo inerente le divisioni e contrapposizioni fra autoctoni e stranieri, impedendo la comprensione, che un mercato del lavoro debole e discontinuo, serve solo a mantenere il dominio del capitale su tutti i lavoratori, ed in particolare quelli più deboli: giovani, donne ed immigrati. Forse ci si è dimenticati di far comprendere come sia interesse della stessa struttura economica liberista a desiderare l'arrivo di un "esercito industriale di riserva", che possa permettere maggiori profitti a minor costi, e se questo genera "pacchetti di sicurezza" e politiche repressive economicamente gravose, poco importa, le perdite statali potranno essere socializzate.

Il nostro impegno futuro dovrà esulare da una generica lotta antirazzista ed una pseudo-integrazione, con venature di "multiculturalismo" che spesso privilegia gli aspetti più folkloristici. I cosiddetti "nuovi cittadini", in un contesto sociale dialetticamente mutante, avranno la necessità di trovare nuove forme di lotta, che permettano loro, anche con estrema difficoltà, di mutuare diversi approcci per il riconoscimento dei loro diritti, che non sono quelli di una "cultura" o "etnia" o "comunità", ma di una classe.

Si tratterà quindi di comprendere, come l'immigrazione, per i paesi industrializzati, sia una necessità, un valore aggiunto, ma anche fonte di sfruttamento e da qui partire per individuare nuovi percorsi di lotta, dove l'auto-organizzazione sarà componente essenziale.

*K.Marx



PROTAGONISTI NON MERCI (per non dimenticare)

Carlo Levi - Dal discorso al Senato - 9 aprile 1970

...Accennerò soltanto, qui, a queste cose; non occorre che vi porti dei dati, che del resto suppongo voi conosciate. E' certo un problema fondamentale della vita nazionale, che riguarda direttamente milioni di italiani, e indirettamente, ma in modo sensibile e determinante, tutto il Paese.

La stessa natura del fenomeno dell'emigrazione forzata di massa lo pone al centro della vita del Paese, sintomo e risultato di un'antica situazione economica e sociale, dell'esistenza o permanenza di strutture autoritarie repressive e schiavistiche. *Che milioni di italiani si trovino dalla nascita nella posizione di classe subalterna, di servi senza diritto, di uomini senza pane e speranza, senza lavoro nella Repubblica che per costituzione è fondata sul lavoro, è uno scandalo, è una vergogna che si cerca invano di nascondere.*

L'emigrazione è per noi quello che per gli Stati Uniti è il problema negro. La sua esistenza contesta obiettivamente il valore della nostra struttura sociale. Milioni di cittadini italiani sono strappati, con violenza che è nelle cose, nelle strutture storiche, nelle istituzioni, dalla terra, dalla casa, dalla famiglia, dalla lingua, ed espulsi dalla comunità nazionale, esiliati in un mondo "altro", privati delle radici culturali, capri espiatori delle nostre colpe. *La loro esistenza è la prova del carattere non libero né democratico delle nostre strutture politiche, economiche e sociali, sicché giusto dire che finché un solo uomo sia costretto, sia forzato all'esilio violento, non esisterà in Italia né vera giustizia, né vera libertà per nessuno.*

L'emigrazione incide su tutta la vita del Paese, in tutti i campi. Non vi farò un lungo discorso per dimostrarvelo; questo lo faremo in sede più appropriata; ma vi accennerò soltanto, perché essa, nata da strutture economiche, sociali e politiche insufficienti, prova del carattere autoritario, repressivo, idolatrico e paterno delle istituzioni o dei loro residui, tocca ogni momento della nostra convivenza.

Tutti i problemi nazionali ne sono condizionati o modificati o alterati, o corrotti: quello del Mezzogiorno, quello dell'abbandono delle campagne, quello della difesa dell'urbanesimo, per cui le emigrazioni interne da un lato ci danno lo spopolamento delle campagne e dall'altro questi mostruosi agglomerati cittadini; quello dell'agricoltura, quello dello spopolamento delle campagne, quello della difesa del suolo e del territorio, quello della casa, quello della scuola, perfino quello dell'ordine pubblico (per esempio il brigantaggio sardo è legato strettamente al problema dell'emigrazione), quello della cultura – perché non c'è soltanto l'emigrazione di braccia, ma c'è anche l'emigrazione di intelligenze per la loro formazione – quello della lingua, quello della salute pubblica, quello del diritto, quello del lavoro, e, naturalmente, quello della politica estera..... Anche nella pratica recente di Governo, pur se con qualche modesto miglioramento rispetto al passato, non esiste una coscienza nuova del problema: *di fronte ai recenti provvedimenti del Governo svizzero che hanno calato una saracinesca sulle possibilità dell'emigrazione in Svizzera, venendo incontro, magari per un compromesso che ritenevano necessario per la politica interna di quel Paese, alle proposte di Schwarzenbach, che erano più estreme, la posizione del nostro Governo fu debolissima; non soltanto non si prevennero, con opportune iniziative diplomatiche, le nuove norme svizzere, ma si cercò di temporeggiare, probabilmente per un eccesso di prudenza, e di frenare le stesse iniziative autonome delle organizzazioni degli emigranti.*

Su questi problemi dei rapporti con la Svizzera, in assenza finora di una efficace azione governativa, *sono gli emigranti stessi che si sono mossi e che hanno indetto per il 24 e 25 prossimi, a Lucerna, un congresso di tutte le organizzazioni degli emigranti italiani in Svizzera* (dove ci sono la Federazione delle colonie libere

italiane, la Federazione degli operai metallurgici e orologiai di Zurigo, la Federazione cristiana operai metallurgici, il sindacato impiegati a contratto del Ministero degli affari esteri, il patronato dell'Associazione cristiana dei lavoratori italiani in Svizzera, l'INCA, ossia l'Istituto nazionale confederale di assistenza, l'Istituto tutela assistenza lavoratori, lo INASTIS, cioè l'Istituto assistenza sociale ai lavoratori italiani in Svizzera, la FILEF, ossia la Federazione dei lavoratori emigrati e famiglie) e in tale riunione – che è impostata nel modo in cui dovrebbe svolgersi l'azione del Governo, vale a dire con l'esame concreto dei problemi, non limitato, e organico – *si dovranno discutere non soltanto l'azione da svolgere in Svizzera nei riguardi sia della votazione del 7 giugno sia dei provvedimenti recenti, ma si dovrà iniziare anche uno studio e un'azione riguardanti la vita in Svizzera e una partecipazione all'azione in Italia dei lavoratori che hanno assunto su di sé l'iniziativa della difesa effettiva dei diritti degli emigranti e che cercano di pesare, con la loro volontà, sulla politica generale del nostro Paese.* Inoltre in quella sede ci si dovrà occupare di problemi particolari, come quello degli stagionali che sono catalogati come tali in quanto è molto comodo per ragioni di contratto e di tasse, di tutela e di previdenze, ma che praticamente, dati i progressi della tecnica edilizia, non sono più stagionali; ebbene, questi stagionali sono costretti a delle limitazioni dei rapporti con le famiglie e della libertà di vita incompatibili con le esigenze di un uomo libero e civile.**Ora, tutti questi momenti nei quali gli italiani prendono coscienza dei propri problemi e cercano di far conoscere la loro volontà, rappresentano degli esempi di come la visione del rapporto tra la politica generale italiana e i movimenti dei lavoratori (i quali impostano le loro rivendicazioni sindacali come valori validi per tutti, dimostrando ormai la propria egemonia culturale), sia ormai in essi del tutto chiara, e tale da fare degli emigrati i protagonisti del proprio destino.**

Tutti i giorni tuttavia noi assistiamo a nuovi episodi di una conduzione di vita intollerabile, sia nell'emigrazione all'estero che in quella italiana. Anche nella settimana passata abbiamo avuto dimostrazione delle condizioni di estremo disagio, addirittura disumane, in cui vive questa gente, costretta ad abitare in baracche, in alloggi, che, come quelli della ditta Bosch, di cui parla un giornale di fabbrica tedesco, sono simili a campi di concentramento. **Assistiamo continuamente alle espulsioni che avvengono in base a leggi svizzere che risalgono al tempo della guerra e che erano state fatte più che altro per tutelare il Paese dalle infiltrazioni naziste; così come noi usiamo tutti i giorni i nostri codici fascisti, anche gli svizzeri usano il loro codice antifascista, ma lo usano alla rovescia. Abbiamo assistito alle espulsioni, per opera appunto della Fremdenpolizei, di bambini, o di stagionali che in quanto tali non possono entrare se non quando hanno un contratto. Vi sono dunque delle limitazioni alla normale vita di un cittadino membro di una comunità civile che non sono certo tollerabili.**

Questi casi avvengono ogni giorno, come ogni giorno – e questo è interessante – si verificano casi di spontanea solidarietà operaia. Per esempio ho letto ieri sul “Giorno” la notizia che a Ginevra operai italiani sono scesi in sciopero per appoggiare i lavoratori spagnoli in sciopero essi stessi, attuando così nei fatti una unità sindacale internazionale.L'emigrante, come persona destituita di ogni diritto civile, sradicato dalla propria terra, dal proprio Paese, dalla propria lingua esiste ancora, ma è oggi il portatore della coscienza di rappresentare un uomo nuovo, di essere una forza nuova, di avere in sé una cultura nuova in formazione. Ho sentito moltissimi di essi dire, in maniera ben chiara e ben consapevole: noi siamo gli uomini del domani, consci cioè di costituire un potere che è il massimo dei poteri, cioè il potere dei piccoli. “Non più esiliati ma protagonisti”; questa è la frase nata dal mondo degli emigrati e che noi abbiamo preso come motto della loro Federazione.Certo gli italiani chiedono, vogliono un Governo, vogliono trovare le formule nuove della vita democratica, ed in questi modi sempre rinnovati dall'invenzione popolare vogliono un Governo, un buon Governo che essi possano sentire come proprio, che nasca da loro, dalla loro volontà, dai loro bisogni e dalle loro capacità di creazione politica. Ma perché usare il verbo passivo? Non chiedono, non vogliono essere governati, ma vogliono governarsi. E' una differenza che pare minima e formale, ma in questa minima differenza c'è tutto il significato ed il valore della libertà.